

Il barone de Sainte-Croix e gli studi di geografia

«J'ay sans doute, Monsieur, présumé de mes forces en entreprenant un ouvrage aussi difficile, et aussi penible que l'examen des historiens de la vie d'Alexandre»¹. Questa constatazione accorata principia la lettera che l'allora ventiquatrenne Guillaume-Emmanuel-Joseph Guilhem de Clermont-Lodève, baron de Sainte-Croix – con questo titolo è più noto – inviava il 12 ottobre 1770 a Esprit Calvet, medico avignonese appassionato cultore degli studi classici, esperto epigrafista, corrispondente dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Era stato Calvet, da quanto si può desumere dalla corrispondenza del barone, a interessare il giovane, due anni prima, nell'interpretazione dell'iscrizione cosiddetta di Orrippo (*IG*, VII, 52). Sainte-Croix aveva dato prova delle sue conoscenze e si cimentava ora con un progetto che avrebbe potuto farlo entrare nel mondo dei *savants*: vincere il premio riproposto dall'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres per la Pasqua

¹ Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 254, ora in M.S. Montecalvo, *Guillaume-Emmanuel-Joseph de Clermont-Lodève Guilhem de Sainte-Croix (1746-1809). Tomo I. Carteggio, Tomo II. Biografia*, Carteggi di Filologi, Firenze, Gonnelli, 2014, vol. I, p. 65, alla quale rimando per i dettagli biografici sul barone. La trascrizione riproduce l'ortografia e le scelte dello scrivente quanto più fedelmente possibile.

1772. Nel momento in cui scriveva a Calvet egli era, ancora per poco, comandante di cavalleria: aveva alle spalle la formazione ricevuta presso il collegio dei Gesuiti di Grenoble e una disastrosa missione alle Antille agli ordini dello zio, lo chevalier de Sainte-Croix, da cui era tornato, dopo la morte del parente, e dopo aver abbandonato il sogno di una carriera nella marina francese.

A Calvet, che gli aveva promesso il suo sostegno, il giovane chiedeva aiuti bibliografici: Curzio Rufo, le opere di Alexandre-Xavier Panel, Tillemont, Plinio, una buona edizione di Strabone, Tolomeo e gli *Scriptores geographiae minores* (così li menziona)² di Hudson, insieme con la *Notitia Urbi antiqui* del Cellarius². Dieci giorni dopo (20 ottobre 1770) restituiva parte dei libri, ma non Strabone e Plinio: «Je seray très long, il faut comparer leurs geographies avec celles des historiens d'Alexandre, les suivre pas-à-pas sur les excellentes cartes de Mr. d'Anville». E aggiungeva: «Terrible operation, O Didyme aux entrailles d'airain, puissies vous changer de nature avec moy!»³.

² Alexandre-Xavier Panel (1699-1777) fu responsabile del cabinet des médailles alla corte di Madrid e professore di retorica al collegio reale. Sainte-Croix si riferisce probabilmente a: *Remarques sur les premiers versets du premier livre des Maccabées, ou Dissertation sur une médaille d'Alexandre le Grand du Cabinet de l'Hôtel-de-Ville de Lion*, Lion 1739. Louis-Sebastien Le Nain de Tillemont (1637-1698), *Histoire des empereurs et des autres princes qui ont régné durant les premiers siècles de l'Eglise*, Paris 1690-1738. J. Hudson, *Geographiae veteris scriptores Graeci minores*, Oxoniae, e theatro Sheldoniano, 1698-1717 (in 4 voll.). Chr. Cellarius, *Notitia orbis antiqui, sive Geographia plenior. ab ortu rerum publicarum ad Constantinorum tempora, orbis terrarum faciem declarans, impensis Gleditsch senioris, Lipsiae* 1701-1706.

³ Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 252, cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. I, p. 67.

1. *La geografia per lo studio su Alessandro Magno (nel 1771, 1775, 1804)*

Queste lettere mostrano come sin dal principio delle ricerche che lo renderanno noto nel mondo degli studi, relative ad Alessandro Magno, alla spedizione, alle fonti, al giudizio sul conquistatore macedone, Sainte-Croix abbia mostrato un'attenzione particolare allo studio della geografia. E la vittoria del premio bandito dall'Académie può essere compresa anche per la sezione dedicata alla geografia⁴. Era una delle quattro sezioni di cui il *mémoire* si componeva. Sainte-Croix impostava in maniera critica l'analisi delle fonti, cercando una soluzione di metodo ai problemi che pervadevano gli studi d'antichità, primo fra tutti il pirronismo⁵. Diviso tra l'ammirazione per Voltaire (che legge, talvolta imita, cita con riluttanza e che poi criticherà in opere successive⁶) e il rispetto per la più ritrosa cerchia accademica, il giovane concorrente mostrava di conoscere lo 'stato dell'arte' della ricerca⁷ e si impegnava nel mettere nella

⁴ Se difatti si prendono in considerazione i tre saggi arrivati nelle mani di Le Beau, lo storico del Bas Empire, allora segretario dell'Académie, e ora conservati nelle Archives de l'Institut de France, spicca l'impostazione del saggio di Sainte-Croix rispetto agli altri due, semplici rassegne delle fonti più lette e note (Diodoro, Plutarco, Curzio Rufo).

⁵ Le quattro sezioni sono le seguenti: 1° *Les exploits militaires d'Alexandre* (pp. 2-20); 2° *Les actions privées de ce prince* (pp. 22-34); 3° *La géographie de ses historiens* (pp. 35-44); 4° *Les sources dans lesquelles ils ont puisé, et le degré d'autorité qui leur est dû* (pp. 47-57).

⁶ Ad esempio nelle *Observations préliminaires* dell'edizione dell'*Ezour Vedam*, Yverdon 1778. Poco sappiamo della giovinezza di Sainte-Croix, ma significativa è la descrizione fattane da Pieracchi, prelado a lui ostile, per mettere in guardia Federici, segretario della Cifra: «Nella prima sua gioventù abbracciò la professione militare, e non cessò di spargere presso i suoi compagni le massime perniciose della moderna filosofia» (ASV, Segr. Stato, Francia 579, f. 308v, in Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. II, p. 266).

⁷ Non temeva ad esempio il confronto con Nicolas Fréret, la cui opera rimaneva autorevole come lo era stata sia nell'ambiente dell'Académie che presso gli enciclopedisti (p. 37 n. *mm*: cita *MAIBL* IV, pp. 611-612 e V, 390; p. 41 n. *h*³), e ne criticava le etimologie rispetto a d'Herbelot a proposito della

giusta luce i dati offerti dagli storici di Alessandro, cercando di filtrare la patina dell'elemento favolistico (*fabuleux* e *merveilleux* sono parole ricorrenti) che aveva offerto il destro ai pirronisti per mettere in dubbio la validità della ricostruzione storica. Per la geografia si trattava di compiere la stessa operazione rettificando ove possibile gli errori in cui erano incorsi sia i contemporanei di Alessandro che gli autori successivi⁸.

La nota considerazione Eratostene (in Strabone, I, 2, 1, C14), secondo il quale la spedizione del Macedone aveva ampliato le conoscenze dei Greci, valutazione rispetto alla quale concordavano anche i moderni, tra cui d'Anville⁹, il geografo

confusione in Arriano (III, 7) della Gordiana con la Sogdiana.

⁸ La precisione nell'individuare esattamente le tappe della spedizione di Alessandro portava il barone a confrontarsi con una questione spinosa: la presunta entrata del conquistatore a Gerusalemme. Nel 1771 e nel 1775 Sainte-Croix affermava decisamente che anche per ragioni dovute all'itinerario questa deviazione non era plausibile e riteneva il racconto di Giuseppe Flavio una invenzione (diversa sarà la considerazione nel 1804 quando, dopo la Rivoluzione prevarrà in lui una tensione apologetica e un aspetto più marcato della storia intesa in senso provvidenziale).

⁹ Per una ricostruzione degli studi di geografia dell'epoca cfr. Numa Broc, *La géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIII^e siècle*, Paris 1975 (ove non si parla di Sainte-Croix), pp. 31-36 su d'Anville e il suo metodo. D'Anville preparava le carte sulla base dei materiali d'archivio e i resoconti dei viaggiatori. Analogamente Sainte-Croix contempla un vasto *parterre* di fonti e cerca di esercitare la 'critique' anche rispetto ai resoconti di viaggio così come fa con le fonti antiche. A d'Anville, Sainte-Croix fa riferimento più volte nel corso del *mémoire*, oltre che nell'edizione del 1775. Era venuto in contatto con il geografo probabilmente nel corso dei soggiorni parigini e gli aveva chiesto una nuova carta per l'edizione del 1775 giacché i progressi compiuti nella localizzazione dei luoghi rendevano desueta quella inserita nella storia di Tillemont. È quanto si apprende in una lettera a Calvet scritta da Parigi, mentre seguiva la pubblicazione dell'*Examen*, il 18 gennaio 1775: «Il y a longtems que je sens la nécessité d'une carte géographique. M^r D'Anville m'avoit promis de se charger malgré son **grand** **âge**, de ce travail, et de rectifier, a mon occasion, celle qu'il a mis sur les expéditions d'Alexandre, dans l'édition in 4^{to} de l'histoire ancienne de M^r Rollin. J'avois accepté alors ses offres, mais depuis ayant été forcé, de m'eloigner du système de cet habille géographe, et n'étant pas naturel de le prier de se condredire

all'epoca più noto e membro dal 1754 dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Montesquieu, Huet¹⁰, Goguet¹¹ e Bougainville¹², era commentata alla luce degli errori compiuti dai contemporanei di Alessandro e dagli storici successivi.

Da una parte l'effettivo progresso nella conoscenza dei luoghi, dall'altro la manipolazione, anche inconsapevole, dei dati: gli storici di Alessandro, affermava Sainte-Croix, «se confiant a des relations mensongeres, ou negligentes la verité, pour se livrer aux inspirations que la flatterie suggere ou peut etre encore, parcourant avec rapidité les regions conquises, et la reflexion n'ayant point le tems de dissiper les impressions fausses et passageres que le premier coup d'oeil toujours incertain et inexact avoit apporté dans les esprits que la prosperité egare, ces historiens, dis-je, ont commis des fautes grossieres et multiplié les erreurs» (p. 35).

Sia nel *mémoire* del 1771 che nelle successive edizioni dell'*Examen* (1775 e 1804), l'attenzione dello studioso si concentra, per la parte geografica, nella disamina delle conoscenze precedenti alla spedizione (soprattutto Erodoto e Aristotele) talora più precise, nella ricostruzione della genesi e

luy même et de devenir mon copiste, j'avois jetté les yeux sur M^r Robert de Vaugondi. Mais la mauvaise foy de mon libraire et les tracasseries qu'il ma suscité, m'on fait bientost oublier cet objet, mais peut-etre le reprendray-je, si les nouveaux arrangements que je medite, ont lieu» (Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, f. 281; Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. I, p. 80). Otterrà una nuova carta da Berbié du Bocage per l'edizione del 1804.

¹⁰ L'autore dell'*Histoire du commerce et de la navigation des Anciens*, Paris 1716 rispetto al quale Sainte-Croix prende le distanze anche per l'ottica troppo modernizzante con cui valutava la spedizione di Alessandro.

¹¹ Antoine-Yves Goguet (1716-1758), sostenitore della teoria del 'progresso' *De l'origine des loix, des arts, et des sciences; et de leurs progrès chez les anciens peuples*, Paris 1758.

¹² Jean-Pierre de Bougainville (1722-1763), all'Académie des Inscriptions dal 1746, aveva studiato argomenti poi trattati da Sainte-Croix (Alessandro in India, il periplo di Annone, i misteri di Eleusi) che spesso è critico nei confronti di questo studioso, sostenuto dagli accademici, ma spesso criticato dai *philosophes*.

della 'fortuna' degli errori (soprattutto in merito a città, monti e fiumi), nella presa di posizione rispetto a tre questioni principali: l'esatta collocazione e composizione del Caucaso¹³, la forma del mar Caspio¹⁴ e l'attendibilità della navigazione di Nearco¹⁵. Era

¹³ Tra gli effetti dell'adulazione rientrava, ad esempio, l'assimilazione di Alessandro a Eracle a causa della quale si era erroneamente definito Caucaso la regione del Paropamiso (p. 41) [cfr. Arriano, *Indiké*]. Per smentire queste false convizioni si fondava sulla testimonianza autoptica dei viaggiatori: a proposito del clima del Paropamiso segnalava gli errori di Bonamy, mentre risultavano a suo giudizio attendibili le testimonianze dei viaggiatori Bernier e Desideri.

¹⁴ Una parte significativa della sezione è dedicata alla localizzazione del mar Caspio e delle regioni confinanti (pp. 38-42). Nel corso degli anni l'interesse per questa parte del mondo rimarrà costante, anche per le difficoltà che ancora presentava la corretta localizzazione e rappresentazione cartografica. Nel *mémoire* del 1771 lo studioso citava in primo luogo Fontenelle a proposito dell'ignoranza della regione che le carte di de l'Isle e d'Anville per i *mémoires* di Pietro il grande avevano solo in parte risolto. In merito agli autori antichi ricordava la giusta descrizione erodotea e poi aristotelica (*Meteorol.* I, 17), ignorata dagli storici di Alessandro sulla inesistente comunicazione del Caspio con l'Oceano. La testimonianza di Policeto (in Strabone XI, 7, 4) sull'acqua dolce del Caspio era confermata dai viaggiatori (Avril e de Bruyn), impiegati anche per il clima del Paropamiso (p. 41 cita la testimonianza del padre Ippolito Desideri che aveva visitato i luoghi nel 1715).

¹⁵ De Sainte-Croix ne difende la storicità (come d'Anville, cfr. p. 47 del *mémoire* del 1771 e p. 258 dell'ed. 1775, che aveva comparato Nearco con i *mémoires* europei ed orientali che avevano parlato delle stesse regioni nelle *Recherches Géographiques sur le golfe Persique*, MAIBL, t. XXX, 1764, pp. 132-197) contro Dodwell e Hardouin che interpretavano *Onesicriti et Nearchi navigatio* di Plinio VI, 23 come relativo non alla navigazione, ma alla relazione di viaggio (pp. 44-47; pp. 253-255 dell'ed. 1775) e Huet: «C'est à peu près comme le voyage d'Anson qui porte le nom de cet amiral et non pas de Walter son chapelain qui l'a écrite» (p. 45). Secondo Sainte-Croix le contraddizioni interne a Plinio farebbero supporre ch'egli avesse letto solo estratti della navigazione di Onesicrito, probabilmente tramite Giuba, prima citato. Dalla comparazione di questi ultimi con la relazione di Nearco emergeva la differenza nelle denominazioni geografiche. «Le dessein qu'Onesicrite avoit formé de contredire cet amiral et de dénaturer ses découvertes, par ces changements de nom, tiroit sans doute son origine de la jalousie qu'il avoit conçu contre son chef [cita Arriano, *Ind.*, 32], prouvée par la vive dispute qu'il eut avec luy

un'occasione quest'ultima per precisare la propria posizione antipirronista: «Arrachons cependant au pirronisme la vaine gloire de repandre par tout des doutes, et d'attaquer impunément l'autenticité d'un écrit qui, par les details dont il est rempli, porte avec lui le temoignage le plus certain de la verité, et de la bonne foy de son auteur» (p. 46), mantenendosi tuttavia critico: «Nous ne sçaurions point cependant dissimuler que Nearque n'ait repandu quelques traits fabuleux dans sa relation [...] mais de ces faits, que l'amour du merveilleux, toujours exerçant un empire despotique, sur l'esprit des grecs a dicté, peut on en inferer quelque argument contre la verité et l'autenticité du fond de cet ouvrage» (p. 47).

Il *mémoire* vinse il premio e diede luogo, nel 1775, alla pubblicazione di una versione ampliata (*Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand*, Paris, Dessain junior, 1775) nella quale una sezione tornava ad essere dedicata alla geografia (*Examen des details géographiques, rapportés par les historiens d'Alexandre*, pp. 169-264). I presupposti metodologici espressi nella *Préface*, insistenti sulla *raison froide et tranquille*, sulla *critique* che serve a distinguere il vero dal falso, e sull'*art de conjecturer* che rende possibile ipotizzare il verosimile, trovano applicazione anche nel rapporto tra storia e geografia. La conoscenza dei luoghi è preliminare per lo storico. Sainte-Croix, critico verso gli *historiens* e i *géographes de cabinet*, principia la sezione dedicata alla geografia con l'idealizzazione degli storici antichi:

Les anciens Historiens rassembloient avec soin & par de longues & pénibles courses, les matériaux de leurs ouvrages. Ils ne sauroient être comparés à ces Ecrivains oiseux, qui compilent dans leur Cabinet tous les mémoires qu'ils peuvent avoir, & dont l'imagination supplée à ceux qu'ils n'ont pas: des relations souvent infidèles & toujours insuffisantes sur les diverses régions où se passent les événemens qu'ils racontent, sont leur unique ressource. Polybe gravit au sommet des Alpes pour y

et qui ne tourna point a son avantage» (p. 46).

Il barone de Sainte-Croix e gli studi di geografia

reconnoître la marche d'Annibal; il voyagea beau-coup, avant que de publier son histoire. Hérodote lui en avoit donné l'exemple: cet Auteur a mis une si grande exactitude dans ses descriptions, que la plupart méritent d'être préférées à celles des Ecrivains postérieurs, & quelquefois même aux détails géographiques des Historiens d'Alexandre (p. 169).

L'ammirazione per Erodoto (e per Polibio) dovuta all'autopsia che essi misero in pratica (e che egli stesso cercherà di attuare progettando un viaggio in Oriente che mirava, oltre alla raccolta di manoscritti ed epigrafi, a raccogliere informazioni per migliorare la carta di d'Anville¹⁶) rende ancora più evidente la critica all'interpretazione fantasiosa dei dati geografici negli storici di Alessandro. L'inclinazione al *fabuleux* e *merveilleux* li rese poco credibili e la vicinanza nel tempo e nello spazio venne inficiata dalla parzialità nei confronti del conquistatore: era ben presente a Sainte-Croix la gerarchia delle fonti e i criteri per la loro interpretazione espressi da Fleury nel *Premier Discours sur l'Histoire ecclésiastique* (Paris 1691) e ripresi da d'Alembert nell'articolo *Érudition* dell'*Encyclopédie* (Paris, tome V, 1751, pp. 913-918). Di qui la considerazione sulla relatività dei progressi nelle conoscenze, ribadendo quanto scritto nel 1771, a commento del giudizio di Eratostene: «La science du Globe terrestre doit sans doute beaucoup aux exploits de ce Conquérant [è parafrasi di Strabone]; mais ceux qui l'accompagnèrent dans ses expéditions, ne donnant pas à la réflexion le temps d'effacer les fausses impressions que le premier coup-d'œil, toujours inexact & incertain, produit sur des esprits aveuglés par la prospérité, induisirent en erreur leurs contemporains». E dunque la decisione di esaminare «non seulement les fautes commises par les Historiens d'Alexandre, mais encore celles que les conquêtes de ce Prince avoient introduites dans l'ancienne Géographie» (pp. 169-170).

¹⁶ Cfr. M.S. Montecalvo, *Il progetto di viaggio "au Levant" di G.-E.-J. de Sainte-Croix*, «Quaderni di Storia» 55, 2002, pp. 219-232.

Gli errori degli antichi sarebbero derivati dalla mancata comprensione dello stretto legame tra storia e geografia: «Les Ecrivains de l'Antiquité sont tombés quelquefois dans des fautes [...], pour n'avoir pas su distinguer les différens âges de la Géographie, *qui paroît n'être utile qu'autant qu'elle est liée avec l'histoire* [corsivo mio]». La prospettiva, nel 1775, è storica e comprende il rapporto che l'uomo ha con il territorio: «Il faudroit donc remarquer avec soin les migrations des divers peuples de la terre, les révolutions arrivées dans les lieux mêmes, les limites & la dénomination des régions que ces peuples ont conquis & habités; fixer de tout cela des époques qui serviroient à réunir dans le même espace, suivant l'ordre des tems, ces différens changemens. *Si l'on s'écarte de cette méthode, la Géographie n'est plus qu'une sèche nomenclature qui fatigue la Mémoire*; elle ne fait naître alors que des contradictions & même des anachronismes» (pp. 172-173).

Nell'edizione del 1804, invece, questo legame è meno evidente e il barone, disincantato, per effetto della Rivoluzione e più propenso a credere nella divinità che nell'umanità, intendeva le catene montuose e il corso dei fiumi quali gli elementi più attendibili per la conoscenza del globo: era portare alle estreme conseguenze quanto aveva affermato Buache, geografo cui Sainte-Croix faceva riferimento soprattutto nell'edizione del 1775, nel senso della storia provvidenziale (che connota tutta l'opera) e che in questo caso coniuga la riflessione scientifica con la citazione dal libro di Job:

La discussion qu'on vient de lire [sulle catene montuose del Caucaso] fournit une preuve de l'utilité qu'on peut retirer de la connoissance des chaînes de montagnes et du cours des rivières, pour parvenir à une topographie exacte du globe. L'histoire des migrations et des guerres des différens peuples anciens et modernes est non-seulement insuffisante, mais encore propre quelquefois à induire en erreur: le résultat en est toujours plus affligeant qu'utile. D'ailleurs les nations entières disparaissent; les ruines même des villes périssent. "La nature ayant ses crises, et l'homme ses passions, tout seroit bientôt bouleversé et méconnoissable sans ces grands fleuves et ces hautes

montagnes, que distribua si merveilleusement sur la surface de la terre celui qui en établit les fondemens et en régle toutes les proportions et les mesures” [*Job*, 38, 4-5]. C’est en ne distinguant point assez les chaînes principales des montagnes de l’Asie, d’avec leurs rameaux ou chaînes intermédiaires, que les Anciens ont commis tant d’erreurs géographiques (pp. 692-693).

Nel 1775, il capitolo dedicato alla geografia è strutturato in sezioni corrispondenti alle regioni: *De la Mer Caspienne* (pp. 181-200); *Des Peuples et des Contrées de la Haute Asie* (pp. 200-222); *Du Paropamise* (pp. 222-230); *De l’Inde* (pp. 230-250). Nel 1804 gli argomenti rilevanti (Caucaso, Caspio, Nearco, denominazioni di fiumi e collocazioni di popoli) sono ripresi e approfonditi alla luce dei progressi negli studi. Ma sono degne di attenzione alcune modifiche e parti non più riprese che mostrano il cambiamento di Sainte-Croix rispetto alla cultura della sua epoca. Intendo riferirmi in particolare alle considerazioni sugli Sciti e alla parte dedicata all’India.

Il saggio del 1775 valorizzava i resoconti dei viaggiatori, come testimoni diretti, e dei geografi orientali in quanto, come i viaggiatori, potevano «fournir des éclaircissemens utiles sur quelque partie de l’ancienne Géographie, principalement par le rapport de la situation actuelle des lieux & des dénominations modernes avec les descriptions & les noms des pays décrits par les anciens» (*Ex.* 1775 p. 218). Il giovane Sainte-Croix, nel dedicarsi all’approfondimento delle lingue orientali mostrava ancora una volta di seguire le indicazioni di d’Alembert che nell’articolo *Érudition* dell’*Encyclopédie* individuava appunto questo studio quale foriero di nuove conoscenze:

On peut tirer, sans doute, une utilité très-réelle des restes de l’ancienne langue Runique, des différens dialectes de l’Esclavon, de la langue thibétane ou de Tan-gut, du Persan, enfin de l’idiôme Turc, pour expliquer plusieurs noms des peuples Scythes: mais il n’y a aucune langue dont on puisse faire un usage aussi fréquent & peut-être

aussi sùr que du Mungal, répandu dans une partie très-considerable de l'Asie¹⁷ (Ex. 1775 p. 204).

La convinzione era che i Mongoli e i Tartari fossero i discendenti degli Sciti, e che studiando questi popoli si sarebbe potuto risalire ad epoche pù remote (cfr. soprattutto pp. 202-207; 211-215). Questo metodo comparativo derivava dalla teoria del progresso della società, secondo la quale si potevano individuare le fasi di evoluzione dei popoli: in maniera analogica i *sauvages* dell'America settentrionale potevano essere paragonati ai Pelasgi cui faceva riferimento Tucidide. Nell'edizione del 1804, benché il barone faccia nuovamente ricorso ai geografi orientali (soprattutto turchi e arabi), anche grazie all'aiuto di de Sacy, per quanto riguarda le etimologie dei toponimi, dei nomi di fiumi e popoli, indizio di possibili migrazioni, è molto più cauto: «Toutes ces transmigrations totales ou partielles, ces changemens ou altérations de noms, le grand nombre des tribus et des hordes scythes, ont répandu tant d'obscurité et de contradictions dans le récit des Anciens sur ces peuples errans, qu'il est extrêmement difficile de connoître tous les pays où ils ont habité, et d'en fixer avec quelque exactitude la position respective» (pp. 721-722).

Nel 1771 e 1775 tra le regioni d'Oriente mostrava particolare interesse per l'India, probabilmente anche per la frequentazione di Anquetil du Perron¹⁸ e di Bertin che gli aveva messo a disposizione il *Bagavadam*, e criticava il comportamento degli occidentali in questa regione «où notre cupidité a fait couler le sang d'un peuple doux & paisible, dont la religion condamne au plus cruel supplice dans l'autre vie, le barbare mortel qui ose attenter à la vie de ses frères. Peuple infortuné, dont le seul crime est d'être humaine & industrieux, & d'habiter une terre, où la

¹⁷ In nota fa riferimento alla *Description de l'Empire Russe* di Philipp Johann von Strahlenberg tom. II, p. 311 (Amsterdam 1757); dice di essersi servito anche del piccolo vocabolario incluso nell'opera di tal militare geografo.

¹⁸ Nell'*Examen* del 1775 p. 181 il pregiudizio dei persiani sulle spedizioni marine è attribuito a Anquetil, *MAIBL* 31, p. 373, mentre nell'edizione del 1804 fa parte dell'estratto da un mémoire allora inedito di Fréret (p. 667).

nature ne semble prodiguer ses faveurs, que pour l'exposer sans cesse à devenir la proie des autres Nations!» (p. 231). È una prospettiva anticoloniale che Sainte-Croix avrà modo di ribadire con più energia esaminando le colonie antiche e moderne in un'opera pubblicata a Yverdon nel 1779 (cfr. *infra*, in Appendice). Nell'*Examen* del 1775 la sezione dedicata all'India si distingue per l'attenzione rivolta agli usi e costumi (ulteriore approfondimento sarà costituito dalle *Observations préliminaires* all'edizione dell'*Ezour Vedam*, un dialogo allora attribuito ad un bramano e che si rivelerà un falso ad opera di un missionario gesuita di Pondichery¹⁹): un caso di geografia antropica non più presente nell'edizione del 1804.

L'attenzione per la geografia fisica nel 1804 è d'altra parte evidente anche nell'incipit stesso della sezione geografica, incentrato sulla storia della cartografia, la cui nascita è individuata in Egitto: se l'idea delle carte geografiche poteva esser fatta risalire ai «peuples chasseurs» (e in nota si vale ancora della comparazione citando gli usi dei nativi del Canada e dell'America settentrionale secondo la testimonianza di Weld²⁰ e Lafiteau²¹, autore che altrove critica), «rassembler les traditions, les récits des voyageurs, et disposer sur un plan les différentes contrées de l'univers, c'est une science – Sainte-Croix riproduce qui i metodi seguiti dai geografi contemporanei – qui n'a pu naître que chez une nation éclairée; aussi fait-on l'honneur de son invention aux Egyptiens»²². Nella breve storia che traccia

¹⁹ Sainte-Croix pubblicò l'*Ezour Vedam* nel 1778. Nell'*Examen* del 1775 lo citava per attestare la continuità degli indiani nei costumi (pp. 234-235, in particolare per la condanna dell'ubriachezza e del vino in generale), l'impiego degli anni solari, e ne esaminava criticamente i dati geografici, per esempio sul luogo del monte Meru, la montagna sacra per induisti e buddisti (p. 242).

²⁰ I. Weld, *Voyage au Canada pendant les années 1795, 1796 et 1797*, Paris 1800 (trad. francese dell'ed. London 1799).

²¹ J.-F. Lafiteau, *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps*, Paris 1724.

²² Cita Apollonio Rodio, IV, 280-281 e l'interpretazione dello scoliaste in merito alle stele lasciate da Sesostri.

della rappresentazione della terra presso gli antichi emergono gli esponenti della scienza ionica (Talete, Anassimandro per il globo, Ecateo per la carta), poi Dicearco, Erastostene e Marino di Tiro, del quale, sottolinea il barone, «Ptolémée s'approprie les travaux et les observations» (p. 662). Quanto ai moderni la selezione e successione comincia con Ortelius e giunge al contemporaneo Gosselin, che avrebbe avuto il merito di aver ricostruito «les systèmes des anciens géographes» passando per Cluvier, Mercator, Nicolas Sanson, Guillaume Delisle, Fréret e d'Anville. Quest'ultimo aveva portato a perfezione la scienza geografica: «il eut raison de dire de cette science ce qu'Auguste disoit de Rome : Je l'ai trouvée de brique et je la laisse d'or. Jamais homme n'a plus reculé que lui les bornes de nos connoissances géographiques; et il a deviné souvent avec une sagacité presque miraculeuse, ce qu'il ne pouvoit savoir».

2. Tra l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres e Yverdon (1777-1789)

La vittoria del premio del 1772 e poi di quelli cosiddetti della Saint-Martin (perché venivano attribuiti l'11 novembre) negli anni 1773 e 1777 sugli epiteti di Atena/Minerva, Cerere e Proserpina (quest'ultimo saggio costituì il nucleo dell'opera sui misteri del paganesimo pubblicato nel 1784), le relazioni che il barone intrattenne a Parigi tra il 1773 e il 1775, anno di pubblicazione dell'*Examen critique*, alcuni articoli pubblicati nel *Journal des Savants*, furono nell'insieme le premesse per la sua elezione come *associé étranger* (in quanto residente a Mormoiron nel Comtat Venaissin, territorio papale) all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres nel 1777.

In questi anni egli coltivò diversi interessi, in particolare legati allo studio delle legislazioni della Magna Grecia e dei culti misterici, e insieme a questi, riservò uno spazio alla geografia. Venuto in contatto con Jérémie-Jacques Oberlin, il dotto di Strasburgo allievo di Schöpflin, che si apprestava a dare una nuova edizione di Vibius Sequester e che aveva coinvolto Sainte-

Croix nella redazione di alcune note, il barone, ancora alle prese con l'edizione dell'*Examen*, gli scriveva da Parigi il 24 marzo 1775 segnalandogli l'invio delle note che contenevano, tra l'altro «deux corrections assés essentielles du Periple de Scylax qui meriteroit en particulier, ainsi que plusieurs autres petits geographes une nouvelle edition, et de tomber entre aussi bonnes mains que les votres»²³.

Si può far dunque risalire già al 1775 il progetto di una nuova edizione dei geografi, migliorativa rispetto a quelle di Hudson. L'interesse per Scilace diede luogo ad uno dei primi *mémoires* presentati all'Académie, inviato, come si desume dalla nota manoscritta presente in una redazione manoscritta più ampia di quella pubblicata, il 5 novembre 1777, ma pronto da tempo visto che Oberlin lo includeva, nel suo *Journal*, tra le opere inedite che Sainte-Croix gli aveva mostrato a Mormoiron nel 1776²⁴.

2.1. *Il mémoire su Scilace*

Il *Periplo* di Scilace²⁵ era stato edito per la prima volta da David Hoeschel nel 1600 e commentato, in seguito, da Isaac Vossius, da Jacques le Paulmier de Grentesmil, e da Gronovio. L'edizione gronoviana del 1698 si era arricchita di una dissertazione di Dodwell, *De Peripli Scylacis aetate*. Inoltre l'argomento era già stato preso in considerazione, tra i membri dell'Académie, da Nicolas Fréret e Jean-Pierre de Bougainville, il primo nell'ambito delle *Observations générales sur la géographie ancienne*, il secondo nel *Mémoire sur les découvertes et les établissements faits le long des côtes d'Afrique par Hannon, amiral*

²³ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Allemand 201, f. 158r-v; Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. I, p. 82.

²⁴ Se ne cominciò la lettura il 30 gennaio 1778. Il *mémoire* fu poi pubblicato nel tomo XLII dei *MAIBL* (pp. 350-380), una redazione più ampia è contenuta in NAF 3234, ff. 147-173.

²⁵ *FGrHist*, IIC, 709 F 1-7. Ora è disponibile anche un'edizione del *Periplo* all'interno della versione online dei *FGrHist* (= *FGrHist*, V, 2046 [ed. D.G.J. Shipley]).

de Carthage (MAIBL, t. XXVI, 1759, pp. 10-45). Sainte-Croix si era interessato all'opera soprattutto per la descrizione di popoli e luoghi che riteneva, diversamente da Vossius e Dodwell, corrispondenti un'epoca anteriore al regno di Serse (p. 355). Nella versione manoscritta afferma che l'opera può essere «très utile pour comparer les differens ages de la science du globe terrestre et en fixer les epoques» (Paris, ms. NAF 3234, f. 147r).

Non dubitava, pertanto, che il testo attribuito a Scilace dalla tradizione fosse opera dello Scilace di Carianda citato da Erodoto (IV, 44)²⁶ anzi si proponeva di confermare la tesi di Fabricius (*Bibliotheca Graeca* t. III, pp. 32-33 = t. IV, pp. 606-607 ed. Harles) secondo il quale l'autore del Periplo sarebbe lo Scilace definito da Strabone (XIV, 2, 20) παλαιός, mentre Gerard e Isaac Vossius distinguevano due navigatori e datavano il secondo al tempo di Dario Noto. Ovviamente Sainte-Croix non conosceva il ms Parisinus Suppl. grec 443, su cui si basano le attuali edizioni²⁷.

²⁶ Come Gottlieb Siegfried Bayer, *De Scythiae situ, qualis fuit sub aetatem Herodoti*, Commentarii Academiae scientiarum imperialis Petropolitanae, I, 1726, che inoltre identificava il Dario citato in Erodoto, IV, 44 con il figlio di Istaspe e giustificava gli anacronismi con la presenza di interpolazioni. Per gli esempi di critica testuale al *Periplo*, cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. II, pp. 119-121.

²⁷ Come è noto, la tendenza degli studi attuali è quella di considerare spurio il periplo (opera di un falsario vissuto all'epoca di Filippo II). P. Fabre, *La date de la rédaction du Periple de Scylax*, «Les Études Classiques» 33, 1965, pp. 353-366; A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Giardini, Pisa 1979 (non cita de Sainte-Croix); D. Marcotte, nel primo volume dei *Géographes grecs* della Collection Budé (Paris 2000, pp. XXVI-XXVII; LXXVII-LXXXIV; CXVII-CXXXIII). Sullo Pseudo-Scilace cfr. da ultimo P. Counillon, *Pseudo-Scylax: Le périple du Pont-Euxin*, de Boccard, Bordeaux 2004; G. Shipley, *Pseudo-Skylax's Periplus. The Circumnavigation of the Inhabited World*, University Press, Exeter 2011 e la tesi di dottorato di S. Brillante, *Pseudo-Scilace: edizione, tradizione e commento* (Bari-Reims 2017).

2.2. *Mémoire sur une nouvelle édition des petits géographes anciens*

L'interesse per una nuova edizione dei geografi che abbiamo riscontrato poc'anzi nella lettera Oberlin rimase costante per alcuni anni. In una successiva lettera a Oberlin (Parigi, 21 luglio 1785) il barone si proponeva di informare un dotto polacco, Abraham Jakob Penzel (1749-1819), noto per la traduzione di Strabone e di Cassio Dione in tedesco, dei risultati delle ricerche sui manoscritti della Bibliothèque du Roi contenenti opere di geografia²⁸. Queste ricerche in biblioteca coincisero con il soggiorno forzato a Parigi negli anni 1785-1786 dovuto a problemi con l'amministrazione pontificale del Comtat Venaissin, anche se nel catalogo manoscritto delle opere (NAF 1030, f. 211v), redatto in epoca postrivoluzionaria, la genesi dell'articolo è presentata in relazione alle letture tenute all'Académie e alla partecipazione al *comité* istituito nel 1786 da Luigi XVI per l'esame dei manoscritti della biblioteca reale.

Il 25 maggio 1787, tornava a scrivere a Oberlin proponendogli di collaborare a un'edizione dei geografi. Il piano fu infine pubblicato nel *Journal des Savans* dell'aprile 1789. «Au défaut des monumens, que le tems nous a enviés, – scriveva nel *Journal des Savans* – rien n'est plus utile pour la connoissance de l'ancienne géographie, qu'une collection complete de tous les écrits qui nous restent sur ce sujet [corsivo mio]; en exceptant toutefois les grands Ouvrages de Strabon, de Pline, de Ptolémée de Pausanias & de l'Abréviateur d'Estienne de Byzance, dont les éditions sont multipliées» (ma in nota ricordava di come si avvertisse l'esigenza di una nuova edizione di Strabone²⁹ – ad essa avrebbe dovuto attendere Bréquigny).

²⁸ Penzel aveva esposto il piano nell'«Allgemeine Literatur Zeitung» del giugno 1785, p. 220 (Cfr. A. Diller, *The tradition of the Minor Greek Geographers*, American Philological Association, Lancaster 1952, p. 68).

²⁹ Cfr. in tal senso le richieste di Calvet nella lettera del 1° agosto 1775, Avignon, Bibliothèque Municipale Ceccano, ms. 2367, ff. 284-285; cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. I, p. 87.

L'idea di un'edizione dei geografi, ricordava Sainte-Croix, era già di David Hoeschel, «mais il n'etendit pas assez ses recherches, & ne donna pas à son édition toute l'attention qu'elle méritoit». Era invece meritevole di considerazione l'opera di Lucas Holstenius: egli era al corrente dei materiali raccolti a tal fine dal dotto umanista e della comunicazione che ne aveva dato in un primo tempo a Meursius in una lettera scritta da Londra il 6 gennaio 1624 e in seguito a Peiresc il 15 febbraio 1628. «Cette lettre d'Holstenius en date de Rome, du 15 Février 1628, est conservée parmi les manuscrit de Peiresc, qui sont à la Bibliothèque de Carpentras. Lambécius paroît avoir copié le Catalogue des petits Géographes, qui se trouve dans la lettre d'Holstenius son parent; mais il ne rapporte aucune observations dont il est accompagné» (p. 217 n. c). Holsten aveva descritto il progetto anche in una lettera a Tengnagel l'11 febbraio 1631 e nel memoriale a Girolamo Aleandro. La lettera di Holstenius fu poi pubblicata per intero da Fortia d'Urban³⁰ e in seguito da Bredow³¹ e Boissonade³².

Sainte-Croix si proponeva dunque di migliorare l'edizione dei geografi curata negli anni 1698-1712 da John Hudson, senza inserire le dissertazioni di Dodwell, un autore rispetto al quale già in altri contesti aveva preso le distanze. Per il presente, individuava i colleghi che nutrivano lo stesso interesse, in particolare Belin de Ballu e Penzel, che gli aveva inviato «par une lettre datée de Dombrova dans le Palatinat de Siladie, le 10 Février 1785» (p. 218 n. b) «le même projet sur un plan fort étendu» (p. 218)³³. Ma, a differenza di Penzel, prevedeva

³⁰ *Plan d'un Atlas historique portatif..., terminé par un catalogue raisonné des géographes grecs composé en latin par L. Holstenius, publié pour la première fois, avec une traduction française*, Paris 1809.

³¹ *Epistulae Parisienses*, Weidmann, Leipzig 1812.

³² *Lucae Holstenii epistolae ad diversos*, Parisiis 1817, pp. 51-82.

³³ Una tappa della vicenda editoriale di questa lettera è testimoniata da quanto dice Villoison a Chardon de la Rochette (estratti delle lettere pubblicati da F.A. Wolf, hrsg. von, *Litterarische Analekten vorzüglich für alte Litteratur und Kunst, deren Geschichte und Methodik*, vol. II, Nauck, Berlin 1817, pp. 403-

l'inclusione dei geografi latini. Il titolo generale sarebbe stato: *Geographi Antiqui minores & fragmenta quae supersunt*. Di seguito elencava gli autori che avrebbe inserito nell'edizione, con brevi notizie sulla tradizione manoscritta a lui nota. L'edizione non ebbe luogo, nonostante l'interesse di alcuni corrispondenti di Sainte-Croix, che per parte sua voleva «engager quelques Savans laborieux», ma fornì numerosi spunti agli editori successivi, come si legge nella prefazione dei *Geographi Graeci Minores* di Müller (vol. I, pp. III-IV).

Le corrispondenze con l'edizione di Müller (GGM), e con gli autori previsti da Holsten secondo Almagià (H) sono le seguenti:

1. Hannoni Periplus (GGM I.1; H 8);
2. Scylacis Cariandensis periplus (GGM I.2; H 9);
3. Dicaerchi status Graecia (GGM I.3; H 11);
4. *Antonii Diogenis ex incredibilibus de Thule excerpta*;
5. *Monumentum Adulitanum*;
6. Agatarchidi peripli rubri maris excerpta (GGM I.4; H 4);
7. Scymnii Chii orbis descriptio (GGM I.5; H 10);
8. Dionysii Periegetae orbis descriptio (GGM I.6);
9. Isidori Characeni mansiones particae (GGM I.7; H 17);
10. Arriani Indica (GGM I.9);
11. Arriani periplus Ponti Euxini (GGM I.9; H 14);
12. Anonymi periplus Maris Erythraei (GGM I.8; H 16);
13. *Ptolomaei tabula longitudinis & latitudinis urbium insignium*;
14. Agathemeris Orthonis f. compendiarium geographiae expositionum libri tres (GGM II.9; H 4);
15. Dionysii Bysantii, de Bosphoro Thracio, fragmentum (GGM II.1; H 12, 13);
16. *Fragmentum epitome undecim Librorum Artemidori Ephesii*;
17. Marciani Heracleotae Periplus Maris externi tam Orientalis quam Occidentalis, & maximarum Insularum quae in eo sitae sunt (GGM I.12; H 6);
18. Anonymi Periplus Ponti Euxini (GGM I.10; H 15);
19. *Stephani Bysantii de urbibus fragmentum*;
20. *Nonnosi ex Historia legationum excerpta*;
21. *Constantini Porphyrogeneti de*

418; la cit. è a p. 404): «L'abbé Penzel, très célèbre en Allemagne par sa version de Strabon, où il a joint de savantes notes, m'avoit envoyé, il y a cinq ans, le prospectus d'une nouvelle édition qu'il prépare des *Geographi minores d'Hudson*. Auroit-il abandonné cet ouvrage qui étoit presque terminé? 1788». (Joret, il biografo di Villosion, non mostra di conoscere queste lettere.)

thematibus Imperii Orientalis & Occidentalis libri duo; 22. Anonymi Periplus, sive per stadia maris dimensio. Σταδιασμός τῆς θαλάσσης (GGM I. 11); 23. Strabonis epitome, sive Chrestomathia (GGM II.13; H 19); 24. *Anonymi de Eparchiis, sive provinciis orbis, Opusculum*; 25. *Anonymus de divisione orbis*; 26. *Gemistius Pletho de emendatione aliquot errorum Strabonis* (H 20); 27. *Excerpta ex Georgii Chrysococcae Syntaxi Persarum*; 28. *Varia excerpta Geographica*; 29. *Micheli Pselli opusculum de terrae situ, figura & Magnitudine* (H 1); 30. *Anonymi compendium geographiae expositionis*; 31. *Anonymus de describenda terra in globo ex mente Ptolomaei* (H 2); 32. *Pseudo-Plutarchus de fluminibus*; 33. *Anonymus de Istro fluvio*; 34. *Philo Byzantinus de VII miraculis mundi* (Almagià non la nomina); 35. *Anonymi opusculum de septem orbis miraculis* (id.); 36. *Pomponius Mela de situ orbis*; 37. *C. Julii Solini Polyhistor sive de situ & mirabilibus orbis*; 38. *Rufi Festi Avieni descriptio orbis terrae* (Almagià non la nomina); 39. *Rufi Festi Avieni Ora maritima*; 40. *Anonymi descriptio totius urbis & gentium*; 41. *Claudius Rutilius Numatianus de reditu suo, sive iter*; 42. *Prisciani periegesis*; 43. *Aethici Cosmographia*; 44. *Anonymi Libellus provinciarum Romanarum & civitatum provinciarum Gallicarum*; 46. *Nomina provinciarum & civitatum Gallia*; 47. *Vibius Sequester*; 48. *Anonymi Ravennatis de geographia libri quinque*; 49. *Pappi Alexandrini descriptionis orbis epitome ex versione Armeniaca latine reditum*; 50. *Petri Gyllii de Bosporo Thracio, libri tres* (H 13). L'edizione avrebbe anche compreso: *Itinerari e descrizioni di Roma e di Costantinopoli, il de administrando imperio di Costantino Porfirogenito; la geografia della Palestina e delle regioni circostanti (Eusebio, Epifanio, Beda, Eucherio, Eugesippo, Giovanni Foca, Bucardo, Perdicca Protonotaro, le descrizioni di Gerusalemme); una sezione sulla geografia ecclesiastica*³⁴.

³⁴ Corrispondenze con Marcotte, secondo il piano esposto nel I volume dei *Géographes grecs*, Les Belles-Lettres, Paris 2000: 1. [a1], 2. [a2], 3. [a3], 9. [a 5], 11. [a7], 12 [a6], 17. [a 9], 14 [a. 11], 18. [a8], 23. [a 14], 25. [a12], 6. [b1], 8. [b4], 10 [b2], 22 [b3].

3. Durante e dopo la Rivoluzione

La Rivoluzione costituì, non è retorica dirlo, un punto di svolta nella vita di Sainte-Croix. Come nobile liberale, fautore della *libertas* americana per riprendere un'espressione di Venturi, affascinato dal modello delle *républiques des anciens* (modello che a un certo punto avrebbe voluto attuare nel Comtat Venaissin), fautore dell'abolizione dei privilegi, detrattore del sistema di sfruttamento delle colonie, egli aderì in primo momento in modo attivo al cambiamento. Ma la piega presa dagli avvenimenti lo costrinse a fuggire e a rifugiarsi, questa volta per sempre, a Parigi. Le vicende rivoluzionarie produssero in lui, come altri, un cambiamento in senso reazionario e cattolico.

I *mémoires* inviati o letti all'Académie tra il 1789 e l'8 agosto 1793 (data della sua soppressione), gran parte dei quali preparati almeno a partire dal 1787, abbracciano diversi argomenti: prese avvio in questi anni un nuovo filone di interessi riguardo alla politica e alla storia di Roma, accanto alle ricerche sulla geografia, i governi federativi, l'Oriente (la Media, sul governo dei Parti, Babilonia). La chiusura dell'Académie e la sospensione della pubblicazione dei *mémoires* (poi ripresa e sostenuta anche economicamente dal barone, coadiuvato da un ristretto gruppo di sopravvissuti) comportò la pubblicazione di questi saggi in altre sedi.

Lo studio di alcune località dell'Asia, frutto delle ricerche relative alla spedizione di Alessandro Magno si era in effetti concentrato, come si è visto, a partire dagli anni Ottanta, sulla definizione dei seguenti oggetti: la forma e l'estensione del mar Caspio, valorizzando la descrizione erodotea e aristotelica sulla inesistenza di comunicazione con l'Oceano; lo studio dei fiumi Arasse e Ciro; i monti del Paropamiso (Hindu Kush).

3.1. Sur les pays situés entre la mer Noire et la mer Caspienne

A livello di metodo, la geografia continuò a costituire per lo studioso il presupposto per l'opera storica: «Avant d'écrire l'histoire, il faut faire une étude approfondie de la topographie

des contrées qui ont été le théâtre des événemens qu'on rapporte: plus elles sont éloignées, plus on doit chercher à en avoir des notions exactes» (p. 20), si legge nell'estratto del *Mémoire sur le cours de l'Araxe et du Cyrus* conservato presso gli archivi dell'Institut.

Letto all'Académie nel 1789, il *mémoire* fu pubblicato dall'editore Jansen³⁵ nel 1797, all'interno di una di una raccolta di saggi *Sur les pays situés entre la mer Noire et la mer Caspienne*. di cui Sainte-Croix era il curatore Il barone era autore della seconda parte, a sua volta divisa in: 1. *Mémoire sur le cours de l'Araxe et du Cyrus* (pp. 87-128); 2. *Eclaircissement sur les Pyles Caucasiennes et Caspiennes* (pp. 129-142); 3. *Analyse de la Carte du cours de l'Araxe et du Cyrus* (pp. 143-150). Le altre due parti, invece erano rispettivamente la prima una traduzione dall'inglese di una anomina descrizione (attribuita dal catalogo BNF a B. Edwards o a G. Ellis) sulla situazione attuale dei paesi adiacenti il mar Caspio annunciata da Billecoque nel n. 24 della prima annata del *Magasin encyclopédique* e tradotta da Lamontagne, la terza riguarda la descrizione della Russia confinante con il Caucaso a cura di un viaggiatore (la copia di BNF 4-O2C-4 reca a matita "par Boulogne et Barth [Charles-Alexandre-Balthazar-François de Paule de Baert Duholant]"), *Extrait du journal d'un Voyage fait, au printemps de 1784, dans la partie méridionale de la Russie*.

La ripresa degli studi per la seconda edizione dell'*Examen* comportò anche un nuovo approfondimento del *mémoire* del 1789, come egli stesso segnala nell'edizione 1804, p. 679 n. 1.

3.2. Su Isidoro di Carace e la Media

Nel *mémoire* sui geografi del 1789 Sainte-Croix segnalava di aver composto un *mémoire particulier* su Isidoro di Carace per l'Académie (p. 231), in cui si proponeva di rettificare alcune congetture di Hudson. Il saggio fu pubblicato nel volume L dei

³⁵ Lo stesso presso cui nel 1799 pubblicò l'opera *Des anciens gouvernemens fédératifs et de la législation de Crète*.

MAIBL, con il titolo *Mémoire sur l'étendue de l'empire des Parthes ou Remarques sur les Stathmes Parthiques d'Isidore de Charax* e si apre con una rassegna delle testimonianze su Isidoro di Carace, con la proposta di datazione alta (I d.C.) contro Dodwell che datava il geografo all'epoca di Traiano (pp. 79-84) e che riteneva che il geografo citato da Plinio non corrispondesse all'autore degli *Statmi Partici*.

Secondo Sainte-Croix, gli *Statmi Partici* costituivano un'appendice alla perduta opera di geografia di Isidoro, erano «un simple itinéraire [...] ou un abrégé qui aura été rédigé pour l'usage des voyageurs» (p. 84), anche perché non contenevano il riferimento a luoghi che non si trovassero lungo l'itinerario da lui descritto (p. 94) e poiché, a suo avviso, gli statmi corrispondevano ai caravanserragli, non era esatta la traduzione del titolo con il latino *mansiones*. Di seguito valutava le misure impiegate da Isidoro (p. 86) e metteva a confronto il geografo con Plinio. Per diversi aspetti Sainte-Croix valorizzava Isidoro rispetto all'autore latino, come il numero di province dell'impero partico e la loro denominazione (pp. 87-88) e la posizione di alcune città (pp. 90-92). Anche Tolomeo risultava a suo giudizio meno preciso rispetto a Isidoro (pp. 98-99). Isidoro era l'unico, a suo dire, che riportasse la nomenclatura esatta delle regioni dell'impero dei Parti verso la metà o al più alla fine del I d.C., quando i Parti si fronteggiavano con i Romani senza accusare alcuna perdita (p. 107)

Lo studioso definiva il punto d'inizio e lo svolgimento dell'itinerario, rimarcando come il geografo avesse selezionato i luoghi e i monumenti degni di essere inclusi nell'opera (p. 89); confrontava il testo di Isidoro con le posizioni delle città antiche fissate dai geografi moderni. Criticava più d'una volta le correzioni dei moderni (Hudson) «contre l'autorité de tous les manuscrits» (p. 92).

«Avant de corriger le texte d'un géographe, il faudroit bien étudier la topographie des pays dont il parle; c'est ce qu'Hudson n'a point fait, et son erreur est sans excuse» (p. 93). La correzione *ope ingenii* richiedeva vaste conoscenze. Un esempio era offerto da una congettura di Holsten, poi confermata dalla lezione di un

manoscritto che lo studioso non aveva a sua disposizione (p. 98): «La contrée la plus reculée de toutes était l'Apauarticène, nom qui se trouve changé, dans l'édition de Ptolémée, en celui d'Artisène. Holsténius avoit très-bien remarqué qu'il falloit en corriger l'orthographe au moyen du texte d'Isidore; ce qui est confirmé par le manuscrit de S. Germain, où on lit ἡ Παρταυτικηνή au lieu d'Ἀρτικηνή».

Un altro *mémoire* è dedicato alla descrizione delle regioni e delle maggiori città della Media (*Recherches géographiques et historiques sur la Médie*). Sainte-Croix segnalava i casi in cui gli autori antichi avevano moltiplicato l'esistenza di singole comunità a causa delle molteplici denominazioni, dovute anche a pronunce e lingue diverse (p. es. pp. 110-111: Pharaspa-Gaza; p. 112: Tabris-Tauris; p. 136: Rhages, Rhageie, Europa, Arsacia, Rei). Come nei precedenti *mémoires*, qualora fosse possibile, egli cercava di dare valore storico alla Scrittura (la storia di Giuditta, per esempio, p. 114), privilegiando la versione greca di Teodoziona, ed accordandola a testi greci (Erodoto, p. 116) e prendeva in considerazione le testimonianze dei viaggiatori e dei geografi orientali. A proposito degli autori greci, osservava: «En général, on doit se méfier de tout ce que les Grecs rapportent sur les mœurs des peuples sauvages ou étrangers; ils en parlent avec beaucoup de légèreté et d'après leurs préjugés» (p. 134).

Lo studio della località della Media aveva anche incluso un approfondimento sul libro di Tobia, dovuto allo studio della città di Rhages (pp. 134-137). A parte le considerazioni di etica e religione, Sainte-Croix delineava una sommaria storia del testo, ricordando la redazione originaria in caldeo e le traduzioni in greco, siriano, ebraico, arabo, etiopico e latino e il suo ingresso nel canone. Si soffermava poi su di alcuni passi, comparando la versione greca con la vulgata di Gerolamo. Si trattava di casi in cui i testi non corrispondevano, sia tra loro sia per le indicazioni geografiche. Lo studioso individuava la presenza di glosse nella vulgata di Gerolamo (p. 62) in relazione alla posizione geografica di Rhages e del riferimento a Charram (p. 64). La versione di Gerolamo era invece indicata come preferibile riguardo alla

cronologia di Tobia per la predizione sulla distruzione di Ninive (pp. 64-65).

4. *L'ultima lettura all'Institut de France*

La sezione geografica dell'*Examen* del 1804 costituiva, come si è detto, la sintesi delle ricerche geografiche che il barone aveva portato avanti nel corso degli anni³⁶. Lo aveva precisato a proposito dello spazio dedicato alle regioni situate tra il mar Nero e il mar Caspio e al corso dell'Arasse e del Giro, che riflettevano lo studio condotto negli anni precedenti e che aveva dato luogo alla scrittura e/o alla pubblicazione di contributi negli anni 1787, 1789 e 1797. Dopo il 1804, aveva continuato tal approfondimento, dedicandosi, come si apprende dai materiali conservati nel lascito manoscritto del barone alla Bibliothèque Nationale de France³⁷, ai «lacs, placés a l'Occident de la mer Caspienne». Era questo l'oggetto dell'ultima lettura, tenuta il 6 febbraio 1807. Il titolo recita: *Lacs de la haute asie*. La copia è conservata in NAF 3234, ff. 192-201. Al f. 193r spiega la genesi del *mémoire* e le motivazioni che lo avevano indirizzato verso tale ricerca, parole che ben concludono il suo percorso di studioso, anche di geografia antica:

La connoissance exacte de la terre resulte non seulement s'acquiert par des observations, faites non seulement sur des contrées entieres, mais encore sur des portions plus ou moins considerables de chaque pays. C'est même en s'occupant de petits objets qu'on peut parvenir a de grands resultats. D'ailleurs si rien n'est inutile dans les sciences, c'est certainement en géographie, où l'abondance ne nuit jamais, où des moindres details jaillit la lumiere. Du defaut de renseignement naissent les conjectures qui égarent; une ample provision d'observations et de faits bien averés est le seul moyen de dissiper les erreurs les

³⁶ La parte geografica troverà in particolare l'apprezzamento di Heyne censore per le *Gottingische Gelehrte Anzeigen* nella primavera del 1805.

³⁷ Per una descrizione completa, cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. II, pp. 14-20.

Maria Stefania Montecalvo

plus accreditées. Cet amas de matériaux ne se forme et ne sert à élever l'édifice, qu'après les avoir assemblées de toute part, par des constructions isolées. «Plusieurs vérités séparées, dit Fontenelle [in marg.: *Pref. de l'hist. de l'acad. des sciences*], desquelles sont en assés grand nombre, offrent si vivement à l'esprit leurs rapports et leur mutuelle dépendance, qu'il semble qu'après avoir été détachées, par une espece de violence, les unes avec les autres, elles cherchent naturellement à se réunir». Tel est surtout l'effet et l'avantage des recherches partielles de géographie; et ce qui m'a encouragé à m'y livrer, dans quelques mémoires sur cette matière.

Appendice

La critica alle colonie e al commercio

Fa parte del percorso culturale di Sainte-Croix, e dunque della considerazione che in esso occupa lo studio della geografia, la critica alle colonie e al commercio. La tensione anticoloniale che trapelava talora nell'*Examen* del 1771 e 1775 (cfr. *supra* in particolare per l'India) trovò una espressione libera dalla censura francese in un ambiente più aperto, la Svizzera e in particolare Yverdon, animata da una vivace società, ove era attivo dal 1762 Fortunato Bartolomeo De Felice, singolare figura di letterato-editore che in quegli anni andava allestendo una nuova edizione dell'*Encyclopédie*³⁸.

³⁸ Rinomato come uno degli uomini più dotti del suo tempo, e legato in gioventù a Galliani e al principe di San Severo, De Felice aveva iniziato una vita avventurosa da quando era fuggito da Napoli con la contessa Panzutti. Dopo varie peripezie, comprendenti l'arresto dei due, il ritorno a Napoli di De Felice e un nuovo peregrinare dalla Toscana alle Marche, fino a Venezia, Padova e Berna dove aveva trascorso quattro anni, e fondato alcune riviste, la conversione alla fede protestante e la famiglia che si era formato lo portarono a concepire l'idea di inaugurare una 'imprimerie' a Yverdon. Alcune delle edizioni erano pubblicazioni dello stesso De Felice: oltre all'*Encyclopédie*, in particolare, va ricordata la rivista *Tableau raisonné d'histoire littéraire de l'Europe*

Sainte-Croix fu più volte a Yverdon e pubblicò presso De Felice dal 1778 al 1782 opere che si contraddistinguono per la varietà e l'attualità degli argomenti: il barone prendeva posizione nel dibattito politico oltre che in quello culturale non sempre in maniera moderata.

Se nell'edizione dell'*Ezour Vedam* aveva criticato pesantemente Voltaire per la pretesa antichità di un'opera che poi però si rivelò spuria, netta era la presa di posizione antinglese in uno scritto – che apparve in forma anonima – *De l'état et du sort des colonies des anciens peuples* ove tracciava la storia dei rapporti tra colonia e madrepatria, e confrontava le colonie antiche con quelle moderne intitolato, entrando nel vivace dibattito sull'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Come nell'*Examen* del 1775, faceva parte dello studio dei luoghi occuparsi delle migrazioni e dei cambiamenti di popolazione; l'interesse per la storia delle colonie derivava anche dallo studio delle legislazioni e nella prefazione il barone paragonava la storia naturale alla storia umana attingendo anche ai presupposti metodologici di Buffon.

In relazione alla geografia mi limito a considerare la presa di posizione in merito alle presunte scoperte di Annone e Imilcone, nella sezione dedicata alle colonie fenicie. Sainte-Croix analizzava l'evoluzione dell'impero cartaginese: i progressi della città nella politica e nel commercio, i rapporti con la madrepatria, con le potenze del Mediterraneo e con le altre colonie fenicie. Una particolare attenzione viene mostrata per le scoperte geografiche di Annone e Imilcone (p. 22 e poi pp. 40-43). A tal proposito faceva proprie le osservazioni di Buffon sulle conoscenze tecniche dei Cartaginesi (p. 23 n. 1). Sulla base di

(1779-1783, con delle interruzioni), nella quale, sulla scorta del *Journal Encyclopédique* (di cui riprende l'impostazione) e delle *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen* (soprattutto per i contatti con Haller, redattore capo dal 1747 al 1753), del *Journal de Physique* e del *Mercure de France*, si proponeva di dar conto delle novità culturali d'Europa. Alla rivista collaborò due volte anche de Sainte Croix, tra l'altro con una biografia di d'Anville, morto nel 1782.

Diodoro (V, 20), Aristotele (*de mirabilibus auscultationibus*, 136, 844a) e Plinio (II, 68) riteneva che i due Cartaginesi sarebbero arrivati in America – allora conosciuta come Atlantide – ma il governo di Cartagine avrebbe distrutto le loro carte, temendo una massiccia migrazione verso quel luogo. Questa decisione incontrava la sua approvazione, tanto da fargli rimpiangere il fatto che Ferdinando e Isabella d'Aragona non avessero preso una decisione analoga al ritorno di Cristoforo Colombo: avrebbero evitato l'«avarice des nations», e la conseguente «ambition qui bien-tôt érigées en principe de gouvernement, devient l'unique cause des entreprises les plus injustes & les plus ruineuses. Au desir d'étendre son commerce par les efforts de l'industrie & par de nouveaux établissemens, succède rapidement l'envie d'accroître ses richesses par les conquêtes qui préparent & entraînent après elle la décadence & la ruine des Etats les plus florissans» (pp. 24-25).

Questa critica molto netta è espressa anche in relazione a chi guardava con favore all'impresa di Alessandro come a un tentativo di mettere in contatto Oriente e Occidente e considerava la fondazione delle diverse città che portavano il suo nome come una sorta di rotta commerciale. Era una critica presente già nel 1771 e nel 1775, ma che troverà maggior spazio nell'edizione 1804, ampliata e in parte rivista dopo gli avvenimenti della Rivoluzione. In essa egli si dichiarava contro una prospettiva modernizzante che vedeva in Alessandro una sorta di precursore della Compagnia delle Indie. Nel commentare l'aiuto che i Sidoni portarono ai Tiri (p. 374), Sainte-Croix sottolineava il loro gesto (riportato da Arriano), «d'autant plus louable de la part des habitans de Sidon, qu'étant adonnés au commerce, et rivaux de Tyr, ils avoient sans doute à lui reprocher beaucoup d'injustices et de vexations, effet ordinaire de la prépondérance maritime et commerciale»³⁹.

³⁹ Sulla prospettiva commerciale, Huet e Robertson cfr. i contributi di Pierre Briant, soprattutto in *Alexandre des Lumières*, Gallimard, Paris 2012; sulle

L'importanza commerciale di Tiro era altresì rimarcata in merito alla fondazione di Alessandria d'Egitto. Huet e poi Robertson avevano visto in questo l'unione degli interessi dell'Oriente e dell'Occidente. Il barone opponeva proprio il mantenimento di Tiro, potenziale rivale marittima e commerciale, a questo ragionamento. La considerazione però si estendeva e riguardava piuttosto la fondazione di numerose 'Alessandrie' (pp. 402-404), di cui aveva trattato Robertson (cita dalla traduzione francese *Recherches historiques sur l'Inde ancienne*, Buisson, Paris 1792, p. 40). Robertson supponeva che la fondazione di città e roccaforti fosse organizzata per rifornire gli eserciti per una possibile seconda invasione dell'India. Riprendendo con maggiore ampiezza le argomentazioni del 1775, Sainte-Croix opponeva innanzi tutto l'impraticabilità del progetto poiché le città erano isolate e a grande distanza l'una dall'altra (Robertson pensava a una 'catena' di città), e poi una precisazione geografica «d'ailleurs, celles qui étoient fondées sur les rives du Jaxarte et dans la Sogdiane, ne se trouvoient pas sur la route de l'Inde». Ma il problema di fondo era invero la corretta comprensione del piano di Alessandro: la rapidità («ou plutôt la course rapide») degli spostamenti, il numero dei supposti coloni, *l'amour de la patrie*, come dimostrato dall'esperienza di Senofonte e che Alessandro conosceva, costituivano dei limiti all'idea di una 'rotta commerciale'. Secondo Sainte-Croix, i coloni furono scelti non fra «soldats qui soupirassent après leurs foyers, et qui fussent dans la vigueur de l'âge», ma tra i «vétérans, hors d'état de le suivre et empressés de finir leurs jours en repos», tra coloro «qui appartenoient au pays conquis», prigionieri e soldati ribelli. Come nel 1771 e 1775 – con le stesse parole – metteva in dubbio la sopravvivenza di queste colonie: «Comment toutes ces colonies, qui n'avoient ni le même esprit ni le même intérêt, parent-elles subsister au sein de l'Asie... Quels progrès peut faire une colonie naissante qui est toujours en armes pour repous-ser

colonie antiche e moderne cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. II, pp. 142-159.

les attaques de ses voisins?». In mancanza di comunicazioni con la madre-patria «dont ils [le colonie] auroient tiré des matières d'échange» era impensabile anche il commercio, ma «quel espoir d'entretenir des relations avec leur patrie, pouvoient donc avoir des colons exilés sur les bords du Jaxarte, ou aux environs du Paropamise?». Ragion per cui limitava il numero delle città e anche la loro natura, a «des espèces de trophées qui auront été renversés dans la suite par les peuples circonvoisins, ou bien elles auront été abandonnées par leurs propres habitans». E ricordava le sorti di alcuni coloni greci che avevano tentato di ritornare in patria ed erano stati uccisi dai Macedoni, dopo la morte di Alessandro. Ipotizzava un cambiamento nella tipologia delle colonie: vinte dai popoli circostanti sarebbero passate sotto il loro dominio e rifondate mantenendo lo stesso nome «soit par reconnaissance, soit même par amour-propre».

Tornando alla critica a Robertson, Sainte-Croix coglieva nuovamente l'occasione per ribadire la presa di distanza da Montesquieu (*Esprit des Lois*, XXI, 8) rispetto alla idea che Alessandro avrebbe avuto in mente, inoltrandosi in India, di «unir les Indes avec l'Occident par un commerce maritime, comme il les avoit unies par des colonies qu'il avoit établies dans les terres» (p. 413). William Vincent, sulla scia di Montesquieu, aveva considerato il viaggio di Nearco proprio in questa prospettiva, sminuendo da una parte il desiderio di Alessandro di realizzare per primo l'impresa, e dall'altra enfatizzando il progetto di comunicazione grazie alla conoscenza delle coste. Robertson, come si è detto, aveva attribuito ad Alessandro la comprensione dei vantaggi che avrebbe comportato il commercio con l'India⁴⁰. Ma già Vincent scorgeva l'esagerazione di

⁴⁰ Su Montesquieu e Alessandro cfr. soprattutto C. Volpilhac-Auger, *Montesquieu et l'impérialisme grec: Alexandre ou l'art de la conquête*, in D.W. Carrithers-P. Coleman, *Montesquieu and the Spirit of Modernity*, Voltaire Foundation, Oxford 2002, pp. 49-60; P. Briant, *Montesquieu, Mably et Alexandre le Grand: aux sources de l'histoire hellénistique*, «Revue Montesquieu» 2005-2006, pp. 151-185 e *Alexandre des Lumières*, pp. 104-124. Su Vincent cfr. P. Briant in *Alexander the Great*, in G. Boy-Stones, B. Graziosi, Ph. Vasunia (ed. by), *The*

Robertson (p. 414 n. 2). Come Huet (cfr. tra le critiche anche p. 414 n. 4), Robertson riteneva che già la fondazione di Alessandria d'Egitto e la valorizzazione di Tiro per i suoi rapporti commerciali con l'India facessero comprendere le idee del principe; Sainte-Croix, invece, come si è detto, scorgeva una contraddizione, ritenendo Tiro possibile rivale di Alessandria e constatando che Alessandro aveva favorito il commercio dei Fenici che lo accompagnarono in India (Arriano, VI, 22). Infine gli apparivano assurde le attualizzazioni di Vincent:

Sans avoir aucun égard à ces observations et à d'autres qu'il est inutile de rap- porter, on va plus loin. Est-il question, dans la relation de Néarque, du riz, du coton, de la soie, de la canne à sucre! on affirme aussitôt que, dans la vue d'introduire en Europe ces objets jusqu'alors inconnus, Alexandre poursuivit son expédition des Indes. Ainsi, on fait du vainqueur de Darius et de Porus, un marchand armé, et on donne à l'émule d'Hercule, les idées d'un chef de factorerie (p. 415).

Vincent aveva dunque del tutto trascurato il contesto storico. Per ripristinare la corretta interpretazione degli eventi, il barone invitava alla lettura delle fonti («Mais consultons l'histoire; elle seule peut nous éclairer») e confutava Vincent ricordando in primo luogo il discorso che Arriano (V, 26) e Curzio Rufo (IX, 2) fanno pronunciare ad Alessandro in previsione dell'attraversamento dell'Ifasi nonché altre affermazioni che contribuivano a chiarire la 'mentalità' del conquistatore (Diodoro, XVII, 93 e 54; Plutarco, *Alexander*, 66 i sacrifici una volta arrivato all'Oceano; Dione Crisostomo, IV, 49 in relazione ad Achille). Il progetto di Alessandro, infine, mostrava le contraddizioni tra la genialità dello stratega e gli effetti del mutamento del carattere dopo Arbela:

Oxford Handbook of Hellenic Studies, University Press, Oxford 2009, pp. 77-85; su Robertson: Id., *Alexander the Great and the Enlightenment: William Robertson (1721-1793), the Empire and the road to India*, «Crohmos» 10, 2005, pp. 1-9; e *Alexandre des Lumières*, pp. 178-180; 190-196.

Au rapport de Néarque, toutes les difficultés qu'offroit la route par la Gédrosie, n'étoient pas ignorées d'Alexandre; mais ce prince ayant ouï dire qu'aucun général n'avoit pu en retirer son armée, et que Sémiramis n'en étoit revenue qu'avec vingt personnes, à son retour des Indes, et Cyrus seulement avec sept, il se détermina à la prendre. Arrien, qui nous a conservé le récit de Néarque, prétend qu'il est le seul écrivain qui ait avancé ce fait [Arrian., VI, 24]. Cependant Strabon en parle comme d'une opinion assez répandue [Strab., XV, 2, 9]. On ne devoit pas sans doute balancer à la rejeter comme fausse, s'il s'agissoit d'Alexandre avant la bataille d'Arbèle; mais tout est croyable de lui, lorsqu'il a passé les monts Paropamises et l'Indus. Dès-lors la tête lui tourne; il affronte tous les dangers, sans réflexion comme sans nécessité: il ne compte pour rien sa propre vie, ni le salut de son armée. Il ne se contente pas de surpasser Sémiramis et Cyrus; il veut encore, par ses exploits, égaler Bacchus et l'emporter sur Hercule. *Attribuer à Alexandre, dans cette espèce de délire, de grandes vues de commerce, n'est-ce pas donner un démenti formel à l'histoire?* [corsivo mio]. Plus elle prête à ce prince des motifs ridicules ou extravagans, plus on doit y ajouter foi. «Il est toujours utile, dit un sage écrivain, de les considérer, parce qu'ils font voir la folie ou la foiblesse de l'esprit humain, la chose du monde la plus nécessaire à savoir». D'ailleurs, ajoute-t-il, et on ne sauroit trop le répéter, «il n'est point de motif si étrange, qui ne puisse être trouvé raisonnable; point de circonstance si vaine, qui ne soit capable de nous déterminer; point de considération si absurde, qui ne puisse nous émouvoir» [Saint-Réal, *De l'usage de l'histoire*, Disc. I, Paris 1671, pp. 9-10]. Et pouvons-nous être incrédules sur les actions du conquérant macédonien, ou sur les motifs qui en ont été la cause, nous qui n'ayant pas vécu, comme disoit l'orateur d'Eschine, la vie d'hommes, sommes nés pour transmettre à la postérité les plus étranges événemens! [In *Ctesiph.*, 132] (pp. 417-418).

La lettura attenta delle fonti e del loro contesto era, in conclusione, l'unica via per ricostruire le scelte del conquistatore macedone, e la tendenza attualizzante che gli attribuiva le «grandes vues de commerce» costituiva «un démenti formel à l'histoire». La 'vera storia', per quanto singolare essa sembrasse, era quella che dava conto delle scelte irrazionali del sovrano, ormai incline a oltrepassare i limiti, a superare uomini, eroi e dei.

*Lista delle opere specificatamente dedicate alla geografia*⁴¹

1778

Observations géographiques et chronologiques sur le Périples de Scylax (30.1.1778; MAIBL, t. XLII, 1786, pp. 350-380).

1780

Éloge de l'auteur (I, pp. XI-XXVIII), *Introduction* (I, pp. XXXIII-XLI), *Remarques sur le sault de Niagara* (III, pp. 203-216), *Avertissement a Des moeurs et des usages des Sauvages de l'Amérique Septentrionale* (III, pp. 219-225), *Addition sur le nombre des sauvages* (III, pp. 367-376) in: *Mémoires sur la dernière guerre de l'Amérique Septentrionale, et sur la France et l'Angleterre*, par M. Pouchot, 1781, Yverdon, impr. De Felice, 3 v. in 12°.

1789

Mémoire sur une nouvelle édition des petits géographes anciens, «JdS», avril 1789, pp. 217-251 (estratto: Paris, BNF G-7215, senza paginazione).

Mémoire sur le cours de l'Araxe et du Cyrus (27.11.1789, Paris, Archives de l'Institut de France, AIBL C 69 (riassunto), poi in: *Voyages [o Mémoires] historiques et géographiques dans le pays situés entre la mer Noire et la mer Caspienne*, an VI (1797), pp. 87-128, cfr. *infra*; estratto in Paris, BNF s.l. s.d. [1797 o 1798]).

1792

Mémoire sur l'étendue de l'empire des Parthes ou Remarques sur les Stathmes Parthiques d'Isidore de Charax (3.8.1792; MAIBL, t. L, 1808, pp. 79-107).

1797

Mémoires sur le cours de l'Araxe et du Cyrus; Eclaircissement sur les Pyles Caucasiennes et Caspiennes; Analyse de la Carte du cours de l'Araxe et du Cyrus, in: *Mémoires historiques et géographiques sur les pays situés entre la mer Noire et la mer Caspienne; contenant des détails nouveaux sur les peuples qui les habitent, des observations relatives à la topographie ancienne et moderne de cette contrée; avec un Vocabulaire des dialectes du Caucase, et deux Cartes géographiques; auxquels on a joint un Voyage en Crimée et dans les parties méridionales de l'Empire Russe*, Paris, chez H.J. Jansen et Perroneau, l'an V de la République (1797 v. st.), pp. 87-150.

⁴¹ Con (R) si indica la recensione. Per la lista completa, cfr. Montecalvo, *de Sainte-Croix*, vol. I, pp. 19-27.

Maria Stefania Montecalvo

1800

(R). *Voyage de Néarque, des bouches de l'Indus jusqu'à l'Euphrate; ou Journal de l'expédition de la flotte d'Alexandre, rédigé sur le journal original de Néarque, conservé par Arrien...* Traduit de l'anglais de William Vincent, par J.B.I.J. Billecoq, homme de loi. Paris, Maradan, [1800], «Bibliothèque Française», 11. ventôse an IX-mars 1801, pp. 109-124.

1801

(R). *Voyage dans la Haute-Pensylvanie et dans l'État de New-York*, par un membre adoptif de la nation Onéida; traduit et publié par l'auteur des Lettres d'un Cultivateur américain. 3 vol. in 8°, de l'imprimerie Crapelet, Paris, Maradan, [1801], «Bibliothèque Française», 12. germinal an IX-avril 1801, pp. 166-180, 1. floréal an IX-mai 1801, pp. 30-45.

(R). *Premier voyage autour du monde, par le chevalier Pigafetta, sur l'escadre de Magellan, pendant les années 1519, 20, 21 et 22...*, Paris, J.H. Jansen, imprimeur-libraire, [1801], «Bibliothèque Française», 1. floréal an IX-mai [sic, ma juin] 1801, pp. 1-5.

(R). *Voyage dans l'intérieur de l'Afrique, de puis le Cap-de-Bonne-Espérance, à travers la Cafrerie..., commencé en 1781, et achevé en 1797*, par Ch.Fr. Damberger; traduit de l'Allemand, par L.H. de la Marre, Paris, Amand Koenig, [1801], «Bibliothèque Française», 2. prairial an IX-mai 1801, pp. 118-127.

1806

(R). *Voyages dans l'Asie mineure et en Grèce, faits aux dépens de la Société de Dilettanti, dans les années 1765 et 1766*, par le D^r Richard Chandler, traduits de l'anglais par MM. J.P. Servois et Barbié du Bocage, A Paris, chez Arthus-Bertrand, 1806; 3 vol. in 8°, «Magasin Encyclopédique» 1806, t. 4, pp. 277-298.

Abstract.

Keywords.

Maria Stefania Montecalvo
Università degli Studi di Foggia
mariastefania.montecalvo@unifg.it